

Pizzo a due benzinai: 4 arresti

Quattro rampanti picciotti del clan Santapaola sono stati arrestati due giorni fa dagli agenti della squadra mobile per alcune ipotesi di tentata estorsione aggravata, rapina aggravata e furto aggravato, con l'ulteriore aggravante di avere agito nell'ambito di una associazione mafiosa. Anche questa volta la collaborazione degli imprenditori che non si assoggettano ai ricatti del racket è stata preziosa e vincente. Gli arresti sono stati effettuati dalla squadra mobile in esecuzione di un'ordinanza firmata dal gip Dora Catena, su richiesta del pm Lucia Guaraldi.

Sono così finiti in manette Carmelo Chiantello, di 27 anni e Carlo Crisafulli, di 22; mentre gli altri due, Vincenzo Montauro e Girolamo Ciro Batbagallo, entrambi di 23 anni, si trovavano già detenuti per altre cause (sostanzialmente per furti e rapine a mano armata). Montauro e Crisafulli, in particolare, sono ritenuti responsabili di una rapina aggravata e un'estorsione aggravata ai danni dei titolari di due distributori di carburanti catanesi che operano, del quartiere di Barriera del Bosco.

Tutti e quattro insieme, dovranno dar conto di un furto e di una richiesta di pizzo avanzata al titolare di un panificio operante nello stesso rione.

Il probabile capobanda è Carlo Crisafulli, fratello minore del 32enne Pietro Crisafulli, pezzo da novanta del clan Santapaola che, fino a pochi anni fa, "amministrava" le attività illecite del sodalizio mafioso nella zona nord della città e che ora si trova in carcere in seguito a una condanna all'ergastolo per l'omicidio di Domenico La Spina. Ora è probabile che il fratello, specializzato in rapine fin da quando era adolescente abbia preso il posto di Pietro nella gestione delle estorsioni. Crisafulli l'altro ieri è sfuggito all'arresto una prima volta in strada e più tardi la polizia è andata a prelevare in casa ha sperato di farla franca nascondersi sotto un letto. Crisafulli e Montauro avevano preso di mira i due benzinai, chiedendo a uno di loro una tangente mensile di 1000 euro e all'altro di 300 euro, secondo il volume d'affari che gli stessi malviventi avevano stimato. Vantando «grosse» amicizie nell'ambiente della mafia, i ricattatori prospettavano alle vittime la garanzia di una protezione contro furti, rapine e incendi, che altrimenti si sarebbero verificati inesorabilmente ai danni delle loro imprese commerciali, i mafiosi proponevano ai titolari delle pompe di benzina una sorta di polizza d'assicurazione "scudo" grazie alla quale essi avrebbero potuto continuare a lavorare tranquilli: un cliché trito e ritrito al quale i due imprenditori commerciali si sono ribellati, anche per evitare di entrare nel pericoloso circolo vizioso che troppo spesso, in passato, ha determinato l'accaparramento totale di intere attività imprenditoriali da parte delle cosche.

Prima di ricevere la richiesta di pizzo - guardate un po' che casualità - i due benzinai avevano già subito una discreta quantità di furti e rapine. E come se non bastasse, gli estortoci, con la prepotenza che li contraddistingueva, si recavano di frequente nelle aree di distribuzione facendosi riempire i serbatoi a sbafo, dietro minacce di gravi ritorsioni.

Quanto all'episodio relativo alla panetteria di Barriera, la polizia, durante le indagini, ha scoperto che i criminali avevano rubato una costosa bilancia usata per pesare la farina per poi chiedere al titolare un "cavallo di ritorno" di 100 euro in cambio della sua restituzione; agli investigatori è sembrato fin troppo chiaro che il vero scopo dei delinquenti fosse quello di assoggettare la vittima ai ricatti, non già di ottenere i 100 euro sotto forma di una tantum.

Giovanna Quasimodo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS